

CRONACA

Nel 1991, a 19 anni, massacrò il padre e la madre per impadronirsi dell'eredità e fare la bella vita. Oggi che ne ha 35, per la prima volta racconta la sua vita. E cosa farà nel 2015, quando uscirà

Maso: "Io, assassino dei miei genitori provo a salvare i ragazzi come me. Mi scrivono a migliaia, dico a tutti che l'odio non serve"

di PAOLO BERIZZI



Pietro Maso in aula durante il processo

MILANO - "Sono una persona diversa. Sedici anni di carcere mi hanno cambiato. Mi ero perso, ho cercato di ritrovarmi, grazie anche alla fede. Ai ragazzi che mi scrivono e mi raccontano che vogliono uccidere i genitori, dico di fermarsi, di ragionare, di ricucire i rapporti. Non ho potuto salvare me stesso, almeno ci provo con gli altri. Perché quando fra cinque anni uscirò da qui, anche queste cose, forse, mi serviranno per iniziare una nuova vita". Parla Pietro Maso, il giovane veronese che il 17 aprile 1991, a 19 anni, massacrò - aiutato da tre amici - i genitori a colpi di padella e bloccasterzo.

Erano le 23,30 quella sera nella villetta di Montecchia di Crosara. Antonio Maso e Maria Rosa Tessari sono appena rientrati da una funzione religiosa. Pietro, il figlio minore che abita con loro e le due sorelle, Laura e Nadia, li sta aspettando in cucina. È un'imboscata. Mascherati da demoni e draghi, Maso e i suoi tre amici (Paolo Cavazza, 18 anni, Giorgio Carbognin, 18, e Damiano Burano, 17) danno il via a una mattanza che dura 53 minuti. Dopo l'aggressione, simulano una rapina e vanno tranquillamente in discoteca.

A portare i carabinieri sulle tracce del delitto, qualche giorno dopo, sono proprio le due sorelle di Pietro, le quali scoprono che dal conto corrente della madre erano stati prelevati 25 milioni di lire con un assegno recante la sua firma contraffatta. Soldi che sarebbero serviti a estinguere un debito contratto da Carbognin con una banca per comprare una lancia Delta integrale, ma che nel frattempo erano stati spesi lo stesso nel giro di due mesi. Per fare la "bella vita" nei locali. Secondo l'accusa, fu proprio per evitare che i genitori se ne accorgessero che Maso decise di ucciderli. Condannato a 30 anni e due mesi

(confermati fino all'ultimo grado di giudizio), Maso, che oggi ha 35 anni, finirà di scontare la sua pena il 18 agosto del 2015, anziché nel 2018 (grazie ai benefici dell'indulto).

A Opera, dov'è detenuto e dove si occupa della gestione della palestra, il killer di Montecchia parla per la prima volta. Lo fa con un consigliere regionale della Lombardia, il verde Marcello Saponaro, che, in visita al carcere, dove è stato sia nella sezione maschile sia in quella femminile, lo ha incontrato ieri mattina. Il colloquio è durato quasi un'ora, nell'ufficio di un agente di custodia. Jeans, pullover marrone a girocollo, scarpe Nike bianche di pelle, capelli corti, un rosario di legno dal quale pende un crocifisso. Pietro Maso è sorridente, garbato e riflessivo. Questa è la trascrizione di quanto si sono detti.

"Possiamo partire da questo rosario? - esordisce Maso - Lo recito spesso, anche mentre lavoro in palestra. Pregare è come dire "ti amo" alla tua donna. È una cosa che può sembrare banale e scontata ma che invece non lo è. Perché fa piacere dirlo, e fa piacere sentirselo dire. Grazie alla fede, in questi anni, ho iniziato un percorso di redenzione. Ho chiesto perdono, mi sono pentito. E Dio mi ha aiutato molto. Ci credevo anche prima, ovviamente. Ho fatto la prima media in seminario, e il mio tutor, oggi, è fra' Beppe Prioli. Ci siamo scelti l'un l'altro. Quando ci vediamo lo diciamo sempre".

Come ha vissuto questi anni in carcere? Ci racconti le sue giornate.

"Sono molto piene. Non è vero che in carcere il tempo non passa mai. Io curo la palestra, insegno body building (con il compagno di cella, al-Assadi Jabbar, un ome alto due metri, ex guardia del corpo di Saddam Hussein condannato in Italia per omicidio, *ndr*). Prego e leggo, leggo molto. Ma non le cose che riguardano la mia vicenda. Quelle le evito accuratamente. Preferisco Platone, Aristotele, e anche i moderni. All'inizio non capivo tanto, poi, con il tempo, mi sono reso conto che certi messaggi, il senso delle cose, possono venire fuori da ogni lettura. Dalle più difficili, a Topolino. E poi rispondo alle lettere. In questi anni ne ho ricevute migliaia".

Anche di ammiratrici, si diceva un tempo.

Anche. Ma a quelle non rispondo più. Non ha senso. Preferisco aiutare i giovani che rischiano di perdersi in situazioni uguali o simili alla mia. Mi scrivono per raccontarmi i loro sentimenti, l'odio verso i genitori, il desiderio di fargli del male o di ucciderli. Io cerco di dissuaderli, dico che è bestiale fare quello che ho fatto io. È un piccolo contributo al disagio enorme che c'è oggi tra i giovani. Non dico che faccio da psicologo, ma quasi. Parlo il loro linguaggio, capisco cosa vogliono trasmettere quando lanciano certi messaggi. Alcuni sono davvero giovanissimi. E ti accorgi che vivono proprio male".

Ci spieghi meglio, per favore.

"Lo so che fa effetto detto da me, ma c'è un vuoto e una solitudine pazzesca oggi tra i ragazzi. Avrebbero bisogno di risposte, e soprattutto di prevenzione. Quando vai in crisi e stai per perderti non c'è nessuno che ti ascolta. E non è vero che quando commetti un'atrocità non sei cosciente. Sei razionale,

eccome, ti rendi conto perfettamente di quello che stai facendo. Dall'inizio alla fine. Ecco, bisognerebbe creare delle strutture per prevenire, per evitare che tanti ragazzi arrivino a commettere dei delitti così. Non sempre i sociologi sono spinti dalla volontà di capire. Spesso cavalcano l'onda mediatica perché gli conviene".

Della sua vicenda oggi che cosa pensa?

"Non ho mai cercato alibi. Ho sbagliato, ho fatto una cosa atroce e, come ho detto, quando commetti una cosa del genere sei assolutamente consapevole. Anche a 19 anni. Oggi cerco di guardare al futuro, penso a costruire una vita quando sarò fuori di qui".

Tra otto anni. Che cosa farà dopo?

"Intanto sto ancora studiando. Sono al quarto anno di ragioneria. Faccio cinque ore al giorno, dal lunedì al venerdì. Ho ricominciato da capo, perché prima avevo fatto tre anni di agraria. L'anno prossimo prenderò il diploma, poi mi iscriverò a filosofia".

Cosa c'è nel suo futuro?

"Di sicuro sarà lontano da Verona. Le mie sorelle vivono ancora lì. Ma per ricominciare devi cambiare anche i luoghi fisici. Magari, chissà, me ne andrò anche lontano dall'Italia. Dove nessuno sa chi sono, quello che ho fatto, quello che sono stato. Mi piacerebbe continuare ad aiutare i giovani, parlare con loro, incontrarli nei momenti di difficoltà. Tendere loro una mano prima che facciano cose assurde. Che so, magari anche insegnare".

Lei ha ucciso i suoi genitori perché coi loro soldi voleva fare la bella vita. Divertirsi, andare in discoteca, comprarsi la macchina nuova. È stata una storia drammatica ambientata nel ricco Nordest. Quelli che hanno 19 anni oggi secondo lei che persone sono?

"La prima cosa che noto di loro, almeno dalle lettere che ricevo, e anche da quello che vedo in televisione, è la grande solitudine. E poi, certo, la massificazione. Oggi i ragazzi sono tutti uguali, pensano tutti allo stesso modo. Ne vedi cinque e ne hai visti tutti".

Ha seguito i recenti fatti cronaca. Per esempio il massacro di Erba?

"Sì, l'ho seguito e mi ha molto colpito. La figura che mi ha impressionato di più è quella del signor Castagna. All'inizio, quando ho sentito le parole di perdono per gli assassini di sua figlia, di sua moglie e del nipotino, ho pensato: questo o è stupido o è davvero guidato da una grande fede. Poi ho capito che è una grande persona, e che credere in Dio lo ha aiutato a non provare odio per quei vicini di casa. Io ho ucciso, mi sono perso e sono stato aiutato da Dio. Certo, però, non avrei reagito come lui. Almeno non a caldo. Di impulso avrei buttato fuori tutta la rabbia. Anche se è sbagliato".

Gli assassini di Erba in carcere sono stati accolti con offese e minacce. Nel codice dei detenuti quello che hanno fatto è un reato infamante. Anche lei ha avuto problemi con gli altri detenuti?

"No, mai. In tutti questi anni nessuno mi ha mai insultato o minacciato".

Maso, se guarda indietro ci sono ancora delle sequenze orribili che affollano la sua mente?

"Di questo preferirei non parlare. Me le tengo dentro queste cose. Potessi tornare indietro, certo, chiederei aiuto a qualcuno".

(5 febbraio 2007)

Studio CELSUS